

*Solennità dell'Ascensione del Signore  
e festeggiamenti in onore di San Pancrazio  
Albano, Basilica Cattedrale  
12 maggio 2024*

Quest'anno l'anniversario del glorioso martirio del santo patrono della nostra Chiesa di Albano coincide con la solennità dell'Ascensione del Signore. Abbiamo quindi l'occasione di guardare alla sua testimonianza di santità attraverso le letture bibliche che la liturgia prevede oggi. San Pancrazio è il giovane martire, appena adolescente, che il 12 maggio 304, all'inizio del quarto secolo, in un momento di forte e terribile persecuzione dei cristiani sotto l'imperatore Diocleziano, rimane fedele alla sua professione di fede, fino in fondo, subendo il martirio con la decapitazione sulla via Aurelia, alle porte di Roma. Così, nella sua innocenza e nello slancio di un adolescente da poco battezzato, divenne un vero simbolo di forza, di coerenza e di coraggio che presto si diffuse in tutto l'Impero Romano. Un simbolo di fede testimoniata, di fede coerente, di fede coraggiosa.

Quella stessa fede che emerge nel suo contenuto proprio nell'Ascensione del Signore al cielo. Nell'Ascensione di Gesù al cielo, noi cristiani professiamo, infatti, la nostra fede in Gesù di Nazareth, quest'uomo che la storia ha conosciuto e che fino a oggi ispira tante persone nel bene, nella vita civile, nell'arte, nella poesia e nel cinema. Per il credente cristiano, però, ciò non basta. Gesù non è solo un grande uomo della storia, un'icona ideale, ma è per noi veramente il Figlio di Dio, morto in croce e risuscitato, apparso per quaranta giorni ai discepoli in diverse circostanze, salito misteriosamente al cielo, dove sta insieme con il Padre come centro e vertice di tutto l'universo e fondamento della nostra esistenza cristiana. Questa è la fede della Chiesa, questa è la fede che san Pancrazio ha abbracciato, grazie alla testimonianza che aveva ricevuto dallo zio Dionisio che lo prese con sé, dopo la morte dei genitori, ma anche grazie alla testimonianza di una comunità cristiana che era viva e fervente a Roma, anche se nascosta e perseguitata.

Nella nostra professione di fede affermiamo che *Gesù è asceso al cielo*. Lo diciamo nella liturgia con le parole del solenne *Credo niceno-costantinopolitano*, oppure con l'antico Simbolo battesimale della Chiesa di Roma, detto *Simbolo degli Apostoli*. Potremmo essere tentati di liquidare frettolosamente l'Ascensione come un semplice fatto collegato alla vicenda di Gesù, come un addio o la lieta fine di una storia, senza comprendere che essa invece segna un nuovo inizio, nel quale siamo pienamente coinvolti anche noi oggi. Anche a noi i «due uomini in bianche vesti» (At 1, 10), come dice il libro degli Atti degli Apostoli, potrebbero rimproverarci dall'alto e dirci: «Uomini e donne della diocesi di Albano, di questa città di Albano, perché state a guardare il cielo?». Noi sappiamo bene che Gesù non sta in qualche parte del cielo, non è entrato in un nuovo luogo, ma in una "dimensione nuova", una "condizione nuova", dove le nostre categorie di "sopra" e "sotto" non hanno molto significato.

L'Ascensione non è dunque il ricordo di un evento miracoloso che oggi potrebbe far sorridere e che non cambia nulla nella nostra vita. Non banalizziamo la fede, perché una fede banalizzata, prima o poi, quando attraversa il filtro critico della ragione e dei dolori della vita, viene abbandonata! Cerchiamo piuttosto di cogliere il senso vero di questo fatto – che resta straordinario e misterioso –, ma che ci dice qualcosa che va al di là del fatto fisico, qualcosa che riguarda noi. Cerchiamo di cogliere la portata esistenziale di questo evento, che ha il potere di cambiare la vita e le prospettive dell'esistenza, così come ha cambiato la mente e il cuore del giovane Pancrazio.

Dai racconti evangelici sappiamo che lo scopo della vita di Gesù, è stato quello di *essere con il Padre* e di *portare anche noi al Padre* (cf. Gv 10, 30; Gv 14, 1-31). La «casa» presso la quale Gesù ascende è, quindi, la perfetta unità con il Padre celeste. Nella «*casa del Padre*» è stata preparata una dimora anche per noi (cf. Gv 14, 2-3). Il Figlio di Dio vuole allora associarci alla nuova condizione, nella quale egli stesso è entrato con la sua morte e risurrezione. Egli desidera che apparteniamo al Padre celeste. E la via di appartenere al Padre celeste è quella di mettere in pratica la sua Parola, «*di osservare i suoi comandamenti*» (cf. Gv 14,21). Siamo invitati a percorrere le orme di Gesù, a ripetere i suoi gesti e le sue parole.

È questa la prospettiva del Vangelo proclamato in questa liturgia (cf. Mc 16, 15-20): la forza della Pasqua, l'opera di Gesù risorto continua nella testimonianza dei discepoli. Gesù ci invita a diventare missionari; ad annunciare, come lui, la buona notizia, il Vangelo, che la nostra vita ha un compimento; la nostra vita ha un senso nella relazione con Dio Padre, mediante il Figlio che lo ha rivelato. Nell'Ascensione i discepoli hanno sperimentato, sì, un distacco umano da Gesù e l'inizio di un tempo nuovo, ma hanno sperimentato anche che il Signore è presente in modo diverso, ma vivo e operante, fino al nostro tempo. È presente in chi «*scaccia i demoni*», cioè in chi, nel nome di Gesù, non si allea con il male e combatte le strutture e le pratiche di ingiustizia, di divisione, di falsificazione. È presente in chi «*parla nuove lingue*», cioè impara e diffonde il linguaggio di Dio, che è un linguaggio di amore, di inclusione, di misericordia, di servizio per gli altri. È presente in chi «*prende in mano i serpenti e riesce a bere del veleno senza averne alcun male*», cioè in chi non si sottrae alla complessità della vita e della società, continuando a percorrere le vie di bene, anche nelle ostilità e difficoltà; in chi sa sporcarsi le mani, mettendosi accanto ai bisognosi. Infine, il Vangelo di Marco suggerisce, che il Risorto è presente in chi «*impone le mani ai malati e li guarirà*» nel nome di Gesù, cioè in coloro che sanno ricomporre, nella vita personale e nella società, l'unità e l'armonia; in coloro che si fanno carico di prendere cura del prossimo e del bene comune, promovendo processi di guarigione e di trasformazione positiva. Ecco la presenza del Risorto nella storia; ecco quanto ha fatto anche san Pancrazio nella sua breve esistenza cristiana, quando si era messo a servizio della carità nella nascente Chiesa di Roma.

Chiediamo allora che questa solennità dell'Ascensione e l'esempio di san Pancrazio mettano dentro di noi il desiderio del cielo, cioè il desiderio di appartenere a Dio con la santità della nostra vita. Non fermiamoci, bloccati e sterili, a guardare il cielo, ma guardiamolo piuttosto in modo dinamico e creativo, cioè per ricordarci che noi siamo stati creati per il cielo, che la vita vale più del possedere e dell'apparire; che la vita per essere

veramente piena e umana ha bisogno di Dio. Senza un rapporto intimo con il Signore, noi saremo sempre uomini e donne insoddisfatti: persone che vivono abbuffati nel benessere, sempre in cerca di esperienze e divertimenti più forti, quasi drogati dalla società del consumo e delle possibilità infinite, ma poi sempre più insoddisfatti e disorientati; persone senza una casa e senza una patria.

San Pancrazio, il nostro giovane martire e celeste patrono, interceda per noi, affinché la nostra vita profumi di santità e metta in pratica le opere che ci suggerisce il Vangelo. San Pancrazio interceda per la nostra Chiesa di Albano e per questa nostra città.

**✠ Vincenzo Viva**  
*Vescovo di Albano*